

consolatrice, e sente che, mercé sua, egli potrà apparire altr'uomo da quello, che i più eran soliti a vedere nel giovanile poeta d'amore della *Vita Nuova*. Non aveva egli appreso dai mistici come un'esposizione allegorica potesse disascondere dai veli di una poesia amorosa la sostanza delle più alte verità speculative? « Movemi timore d'infamia e movemi disiderio di dottrina dare... Temo la infamia di tanta passione avere seguita, quanta concepe chi legge le soprannominate canzoni in me avere signoreggiato; la quale infamia si cessa, per lo presente di me parlare, interamente; lo quale mostra che non passione, ma virtù sia stata la movente cagione... E questo non solamente darà diletto buono a udire, ma utile ammaestramento... »<sup>1</sup>.

Il *Convivio*, insomma, doveva rialzare l'esule errabondo e spregiato nell'estimazione degl'Italiani, scoprendo il dotto, l'uomo di pensiero, e insomma lo spirito serio nel poeta delle « nuove rime » uso a notare quando spirava amore. « Convienmi che con più alto stilo dea, ne la presente opera, un poco di gravezza, per la quale paia di maggiore autoritate. E questa scusa basti a la fortezza del mio comento »<sup>2</sup>. Nel quale a bello studio pertanto si coglie e si fa nascere ogni possibile opportunità di citare opere aristoteliche o pseudo-aristoteliche; e di Platone è ricordata la traduzione calcidiana del *Timeo* e quante dottrine son pervenute a notizia di Dante attraverso Cicerone o Agostino o Alberto Magno, o Tommaso d'Aquino o lo stesso Aristotele. E Avicenna e Averroè e altri arabi: al-Fārābī, al-Ghazzālī, al-Farghānī, di cui conosce gli scritti; e tutti i nomi di f'osofi antichi, da Talete ad Epicuro, che a Dante era accaduto di incontrare in Cicerone e in Boezio.

<sup>1</sup> *Conv.*, I, II, 15-17.

<sup>2</sup> *Conv.*, I, IV, 13.